

Riunione del Comitato Direttivo Centrale dell'Anm

Sabato 15 dicembre 2018

Intervento introduttivo del Presidente Francesco Minisci

Inizierei con alcuni aggiornamenti su alcune attività di questo ultimo periodo. Abbiamo avuto ulteriori incontri al Ministero della Giustizia per confrontarci sulla possibile riforma del processo civile. Vi è una bozza, ci è stato detto non definitiva perché passibile di miglioramenti e di modifiche, ma siamo in attesa di questa bozza definitiva. Questo iniziale articolato contiene diverse criticità, come poi vi illustreranno i colleghi civilisti del Cdc che hanno partecipato assieme a me a questi incontri, in particolare Giovanni, Bianca, Ugo e Silvia Albano. Devo segnalarvi un dato molto positivo perché come abbiamo peraltro deciso nel corso dell'ultimo Cdc è stata avviata una proficua interlocuzione con il Foro e in particolare con tutte le rappresentanze dell'avvocatura, il CNF, l'organismo congressuale, la Camera civile e i giovani avvocati, l'Aiga. Il dato ancora più positivo è che abbiamo una significativa base comune sulla quale concordiamo e questo rappresenta sicuramente un dato che rafforza le rispettive posizioni. Nel corso degli incontri al Ministero abbiamo evidenziato le nostre idee sulla riforma del processo civile sottolineando quali sono le criticità di quella bozza di riforma che ci è stata sottoposta.

Tra le criticità maggiori è quell'imbutto che si crea nella fase della decisione. Possiamo adottare tutte le riforme che vogliamo, tagliare i tempi, modificare le modalità di accesso alla giustizia civile, ma se non curiamo l'arretrato non risolveremo mai i nostri problemi. Su questo abbiamo focalizzato l'attenzione con il ministro della Giustizia, chiedendo che sia curata soprattutto la fase della decisione e il profilo dell'arretrato.

Naturalmente è possibile fare tutto questo, come abbiamo detto chiaramente al ministro Bonafede, partendo dal rafforzamento dell'informatica, dalla copertura delle piante organiche dei magistrati e del personale amministrativo, dalla redistribuzione delle piante organiche dei magistrati, insomma, partire dagli investimenti, perché evidentemente non possono esistere riforme a costo zero.

Anche sotto il profilo del processo penale abbiamo avviato una positiva interlocuzione con il Foro. È stato organizzato un ottimo dibattito dalla Camera penale di Roma al quale hanno partecipato i vertici dell'Unione delle Camere penali. Ero presente io, era presente Eugenio Albamonte, era presente il segretario generale di Magistratura indipendente Antonello Racanelli.

Nel corso di quel dibattito io credo che siano state gettate serie e concrete premesse per fare un buon lavoro in comune con l'avvocatura.

Abbiamo sostenuto in quella sede le nostre proposte di riforma deliberate nel corso del Cdc del 10 novembre, ma abbiamo tenuto a rimarcare il fatto che si tratta di interventi finalizzati esclusivamente

ad incidere sulle lungaggini dei processi penali. Ed è proprio così. Se li analizziamo separatamente e poi nel loro complesso non troviamo una singola norma che possa essere tacciata di favorire i magistrati o l'attività dei magistrati. Ma si tratta di norme che incidono sul sistema e consentono allo stesso sistema di ripartire.

In quella sede abbiamo detto che noi abbiamo a cuore le garanzie dei cittadini così come abbiamo a cuore l'efficacia dell'azione giudiziaria. Ed è per questo che abbiamo cercato con quelle proposte un punto di equilibrio necessario. Quelle proposte non sono il portato della decisione di un gruppo di pubblici ministeri come qualcuno vorrebbe far credere, ma il frutto di quello che la base associativa, la nostra base associativa, sostiene da decenni, il frutto della frustrazione e dello sconforto dei magistrati che poco o nulla possono fare rispetto a un dibattito penale che ha in gran parte fallito. È il portato di un percorso condiviso di giudici e pubblici ministeri, di magistrati che sono riusciti a mettere assieme organicamente una parte delle ricette utili a far ripartire il processo penale.

Parlavo prima del viatico che abbiamo creato con gli avvocati penalisti, un viatico sicuramente positivo, perché ci siamo trovati d'accordo su una serie di possibili interventi di riforma: il rafforzamento dei riti alternativi, che dovevano essere la rivoluzione del nuovo codice ma che in gran parte sono rimasti inespressi; la depenalizzazione, una seria depenalizzazione, della quale abbiamo discusso anche con il ministro Bonafede. Gli avvocati si sono meravigliati che noi ci siamo meravigliati che anche loro fossero d'accordo sulla depenalizzazione. Lo abbiamo detto al ministro e al Foro. Siamo pronti, da subito, a indicare le ipotesi da espungere dal sistema che non producono alcun serio risultato se non quello di affollare le nostre scrivanie distogliendo le energie dai procedimenti seri e di maggiore allarme. E ancora, ci siamo trovati d'accordo con gli avvocati sulla necessità di coprire i vuoti di organico del personale amministrativo partendo da quei 1862 ragazzi idonei dell'ultimo concorso e pianificando in modo strutturale i reclutamenti, anche per contenere le conseguenze dell'esodo cagionato dalla quota 100. Occorre redistribuire (vale per il civile e vale per il penale) le piante organiche tra gli uffici per andare in soccorso agli uffici in maggiore sofferenza. Questo è il nucleo in comune con il Foro.

Noi abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere quel pacchetto di proposte già approvate dal Cdc, di cui siamo orgogliosi e che abbiamo già illustrato al ministro Bonafede a partire proprio da quella interruzione della prescrizione dopo la sentenza di condanna di primo grado che la ANM ha sempre sostenuto e continua a sostenere, riforma della prescrizione peraltro approvata dal Senato nei giorni scorsi nell'ambito del DDL anticorruzione. Ma quella riforma della prescrizione ora necessita, per essere davvero efficace, di una serie di ulteriori interventi che mirino alla accelerazione dei processi, con l'auspicio che si possa partire proprio da quella bozza di proposte di riforma da noi elaborata.

Con le nostre eccellenti commissioni proseguiremo nel percorso già avviato, che ha portato ottimi risultati. Concretizziamo questa seconda fase di proposte partendo anche da questo comune nucleo che ci unisce all'avvocatura. Ed ecco l'invito alle commissioni di proseguire in questo percorso per passare alla fase due, per integrare quella bozza di proposte.

Il 6 dicembre abbiamo avuto il primo incontro della Giunta dell'Anm con il nuovo Csm, con una delegazione del nuovo Csm guidato dal vicepresidente Davide Ermini. Nel corso di quella riunione abbiamo affrontato le principali tematiche inerenti l'attività di normazione secondaria dell'organo di

autogoverno tra cui i criteri di nomina dei dirigenti degli uffici, i criteri di nomina in generale. Abbiamo parlato del testo unico sulla dirigenza che va in qualche modo rivisto, come noi stessi più volte abbiamo sostenuto, e criteri di nomina anche in rapporto alle ricadute a seguito del contenzioso amministrativo. Occorre non sottovalutare questo tema, che probabilmente è destinato ad essere amplificato. Si è parlato dei carichi di lavoro dei magistrati, su cui occorre finalmente mettere dei punti fermi perché sono ormai diventati una priorità per tutti i colleghi. La semplificazione delle valutazioni di professionalità per farle tornare alla loro reale natura voluta dal legislatore del 2007. Nell'incontro naturalmente abbiamo manifestato la nostra massima disponibilità al confronto, confronto e collaborazione reciproci da parte del Csm. È stata ribadita la volontà di riavviare quel tavolo tecnico congiunto per affrontare insieme le principali criticità del sistema giudiziario.

Di questo e di molto altro discuteremo oggi, temi importanti e impegnativi, confrontandoci con quella franchezza e anche con quella asprezza fisiologicamente tipiche della sede nella quale ci troviamo. Quella franchezza e quella asprezza che sono il sale e il fulcro del nostro essere associazione rappresentativa della quasi totalità dei magistrati italiani. Abbiamo un dato aggiornato ad oggi: il 93,5 per cento dei magistrati italiani sono iscritti alla ANM, praticamente quasi tutti. Quelle caratteristiche sono la base, lo abbiamo sempre detto, di quelle diverse sensibilità, di quel pluralismo culturale che ci inorgogliscono e che ci compattano tutti quanti, senza distinzione alcuna quando vengono sminuiti, minati, minacciati o solo, con superficialità, messi in discussione. Quelle diversità che come sempre è avvenuto ci rendono capaci di trovare la strada della sintesi nell'interesse dei tantissimi colleghi che ci supportano e che abbiamo l'onore e il privilegio di rappresentare, ma nei confronti dei quali abbiamo soprattutto dei doveri.

Consentitemi un ringraziamento a Radio Radicale che ci segue con professionalità ad ogni nostro appuntamento. L'emittente impegnata a garantire un filo diretto tra i cittadini e le istituzioni ha sempre svolto un imprescindibile e lodevole servizio alla giustizia nelle sue diverse articolazioni: giudiziaria, dell'autogoverno e della magistratura associata. Auspichiamo che Radio Radicale possa proseguire regolarmente la propria fondamentale opera di servizio pubblico che ha reso e continua a rendere i cittadini non solo più informati ma più vicini alle istituzioni statali, prima tra tutte la magistratura.

Vi sottopongo infine una proposta di delibera che la Giunta vi chiede. Ci sono arrivate nelle ultime settimane alcune segnalazioni relative a un nostro collega, Antonino Giannola, presidente del tribunale di Nicosia il quale il 26 gennaio 1960 nel corso della celebrazione delle udienze è stato ucciso. Non è presente tra le Rose spezzate. Ho fatto degli approfondimenti in Sicilia da chi aveva notizia di questo fatto e anche al Csm. Dobbiamo rimediare aggiungendo il collega Antonino Giannola tra le Rose spezzate se siete d'accordo. Ho trovato un documento, il discorso che il Procuratore generale presso la Corte di appello di Palermo ha fatto nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del 1961 in cui utilizza parole di grande elogio nei confronti del collega, lo definisce "buono, zelante, di ineccepibile rettitudine nell'adempimento dei propri doveri". È il caso di rimediare a questa dimenticanza e quindi vi chiedo, su proposta della GEC, di fare questo aggiornamento.